

La Manovra (in G.U.) ha confermato i sacrifici per i mini-enti. L'Anpci sul piede di guerra

Piccole opere, restano le briciole

Su 140 mln, tagliati 115 mln agli enti sotto i 1.000 abitanti

DI FRANCESCO CERISANO

Resteranno solo briciole dei contributi ai mini-enti per le piccole opere. Dei 140 milioni che rappresentavano lo stanziamento annuale dal 2025 al 2030 per il fondo costituito dal decreto-legge n. 34 del 2019 (articolo 30, comma 14-bis) e volto a finanziare nei comuni con meno di 1.000 abitanti, investimenti per la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici e patrimonio comunale, quest'anno resteranno solo 24,5 milioni perché sul fondo si abatterà la tagliola della Manovra 2025.

La legge di bilancio (legge n.207/2024 pubblicata sul Supplemento ordinario n. 43 alla Gazzetta Ufficiale n.305 del 31 dicembre) ridurrà l'ammontare complessivo dei contributi di 115,5 milioni nel 2025 mentre dall'anno prossimo il fondo sarà praticamente azzerato visto che la decurtazione prevista dalla Manovra sarà pari a 139,5 milioni di euro. Il taglio per l'anno 2027 scenderà nuovamente a quota 113,5 milioni (quindi residueranno 26,6 milioni) per poi risalire a 139,5 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2028 al 2030 e attestarsi a quota 132 milioni di euro per ciascuno degli anni dal

2031 al 2033, fino a salire a 160 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2034.

Tagli che in pratica comporteranno l'azzeramento totale del fondo essendo pari allo



Franca Biglio

stanziamento del decreto legge n.34/2019. Solo nel 2025 e nel 2027 ai piccolissimi enti resteranno un po' di fondi (24,5 e 26,5 milioni) con buona pace dei sindaci che dovranno rinunciare a una importante linea di finanziamento che in questi anni ha messo a disposizione di ciascuno dei 1.996 comuni con meno di 1.000 abitanti un contributo uguale per tutti (l'anno scorso è stato di 59 mila euro cadauno) da destinare al finanziamento delle piccole opere.

La prospettiva del taglio, su cui il Governo non ha fatto dietrofront nel corso dell'esame della Manovra alla Camera

(come avvenuto, invece, per i limiti al turnover), sta in queste ore suscitando una levata di scudi da parte dei sindaci dei piccoli comuni, preoccupati per la sorta dei contributi. "Prima della fine dell'anno siamo stati tempestati da decine e decine di telefonate di primi cittadini di enti piccolissimi e di montagna che volevano sapere cosa ne sarà per il 2025 del fondo piccolo opere", rivela la presidente Anpci **Franca Biglio**. "In pratica quest'an-

no su 370,4 milioni totali di tagli ai fondi per gli investimenti che il comparto comunale dovrà sostenere, quasi la metà (115,5 milioni) graverà sui piccoli comuni. Francamente lo riteniamo un grave danno. E' vero che i piccoli comuni hanno ottenuto dalla Manovra un'importante conquista come il fondo da 100 milioni per l'assistenza ai minori, una richiesta che reclamavamo da tempo, ma il taglio alle piccole opere rischia di vanificare tut-

to", osserva. Il resto dei tagli agli investimenti che il comparto comunale subirà nel 2025 arriverà dalla riduzione di 200 milioni dei contributi per spese di progettazione, dalla decurtazione di 30 milioni del Fondo per la progettazione in capo al Mit, senza dimenticare il taglio di 20 milioni del Fondo investimenti e sviluppo infrastrutturale e quello di 5 mln per le opere negli enti sciolti per mafia.

© Riproduzione riservata

PER GLI AFFIDAMENTI FINO A 5.000 EURO

Appalti, interfaccia Anac al 30/6

DI FRANCESCO CERISANO

Per gli affidamenti fino a 5.000 euro, in caso di impossibilità o difficoltà di ricorso alle piattaforme di approvvigionamento digitale, il Consiglio dell'Autorità nazionale anticorruzione ha deliberato un'ulteriore proroga fino al 30 giugno 2025 per l'utilizzo dell'interfaccia web messa a disposizione dalla Piattaforma per i contratti pubblici dell'Autorità. Lo ha comunicato l'Anac sul proprio sito con una nota del 31 dicembre 2024.

La proroga vale anche per l'adesione ad accordi quadro e convenzioni i cui bandi siano stati pubblicati entro il 31 dicembre 2023, con o senza successivo confronto competitivo, e per gli accordi quadro e convenzioni pubblicati dal 1 gennaio 2024. Inoltre, la proroga è valida anche per la ripetizione di lavori o servizi analoghi per procedure pubblicate prima del 31 dicembre 2023, e per gli affidamenti

in house.

La decisione è stata presa con Comunicato a firma del Presidente dell'Anac, **Giuseppe Busia**, deliberato nel Consiglio del 18 dicembre 2024.

Resta confermata in via definitiva la facoltà per le stazioni appaltanti e gli enti concedenti di utilizzare l'interfaccia

web messa a disposizione mediante la Piattaforma dei Contratti Pubblici per l'acquisizione del codice identificativo di gara (cig) per tutte le fattispecie per cui è previsto l'utilizzo della scheda P5, ivi comprese le ipotesi di acquisizione del Cig ai soli fini della tracciabilità dei flussi finanziari.

A partire dal 1° luglio 2025 non sarà più ammesso il ricorso all'interfaccia web per le fattispecie per cui è prevista la digitalizzazione.

Soddisfazione per la proroga è stata espressa dal presidente dell'Uncem **Marco Bussone** che ha voluto ringraziare Busia "per l'impegno condiviso con tutti gli enti e con Uncem".

© Riproduzione riservata



Giuseppe Busia

PUBBLICATO SULLA GAZZETTA UFFICIALE IL DLGS CORRETTIVO AL CODICE APPALTI

Servizi tecnici con equo compenso. Bim sopra i due milioni

DI ANDREA MASCOLINI

Servizi tecnici con equo compenso. Dal 31 dicembre 2024 non sono più legittimi né i bandi che ammettono il ribasso libero su tutto l'importo a base di gara né quelli che limitavano i ribassi alle sole spese. Ai fini del rispetto dell'equo compenso, la retribuzione (nelle gare oltre i 140.000 euro) viene distinta in due quote: una fissa (65%) e una soggetta a ribasso (35%) mentre per gli affidamenti al di sotto dei 140.000 euro il ribasso massimo praticabile sarà pari al 20%. Innalzata a due milioni di euro la soglia per progettare in Bim (Building information modeling). Niente incentivi per i dirigenti tecnici della p.a. Sono alcune delle novità contenute nel Correttivo al codice appalti (decreto legislativo n.209/2024 recante "Disposizioni integrative e correttive al codice

dei contratti pubblici, di cui al decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36") pubblicato sul Supplemento ordinario n. 45 alla Gazzetta Ufficiale n. 305 del 31 dicembre 2024.

Il provvedimento poteva essere adottato anche nella prima metà del 2025, ma che il Governo ha comunque voluto vararlo a tutti i costi entro la fine del 2024 considerando la revisione del codice appalti come uno dei target Pnrr con scadenza 31/12/2023.

Il tema più delicato riguardava la revisione prezzi: nel testo pubblicato in G.U. si prevede che scatti in presenza di "una variazione del costo dell'opera, in aumento o in diminuzione, superiore al 3 per cento dell'importo complessivo" e "nella misura del 90 per cento del valore eccedente la variazione del 3 per cento applicata alle prestazioni da eseguire"; rima-

ne quindi la c.d. "franchigia" e il rinvio ad un provvedimento adottato dal Ministero dell'infrastrutture e dei trasporti, sentito l'Istat, con gli i singoli indici di costo delle lavorazioni riferite ad una nuova tabella A dell'allegato II.2-bis introdotto con il correttivo.

Per le forniture e i servizi invece la soglia è fissata al 5 per cento dell'importo complessivo e "nella misura dell'80 per cento del valore eccedente la variazione del 5 per cento applicata alle prestazioni da eseguire".

Sui contratti collettivi applicabili all'appalto la soluzione è stata trovata ritenendo "equivalenti le tutele garantite da contratti collettivi nazionali e territoriali di lavoro, sottoscritti congiuntamente dalle medesime organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative con organizzazioni datoriali diverse da

quelle firmatarie del contratto collettivo di lavoro indicato dalla stazione appaltante, attinenti al medesimo sottosettore di cui all'articolo 2, comma 2, lettera b, a condizione che ai lavoratori dell'operatore economico sia applicato il contratto collettivo di lavoro corrispondente alla dimensione o alla natura giuridica dell'impresa".

Si conferma, ancorché il Consiglio di Stato abbia criticato questa scelta, la soppressione dell'art. 109 sul cosiddetto rating di impresa che avrebbe dovuto gestire l'Anac secondo un regolamento che peraltro era già stato predisposto prima del varo dello schema di decreto legislativo il 10 novembre. Nonostante fosse stata inizialmente inserita, non è comunque passata l'estensione ai dirigenti dell'incentivo per le funzioni tecniche (2% del valore dell'opera).

© Riproduzione riservata